

ALTREVELOCITÀ

Un diario per l'estate #4. "Cunti" sinistri e fiabeschi dal Senegal a Palermo

di Altre Velocità

1 Agosto 2024



*Un diario
per l'estate*

SPECIALE

Appunti, pensieri non ancora del tutto formalizzati, suggestioni, ipotesi di discussione a partire dagli spettacoli visti. Una forma aperta, non saggistica, un racconto per frammenti ospitato una volta alla settimana, una scrittura quasi in presa diretta per provare a testimoniare la complessità e diversità delle proposte teatrali del presente.

La campana suona sempre per tutti. Autoritratto di Davide Enia

L'abside di Santa Maria della Stella a Spoleto, adibita ad eventi spettacolari, è stata recentemente ritinteggiata. Campeggia al posto del bianco un rosso profondo, tra il Pompeiano e il Terra di Siena, con effetto marezzato. Scenografia perfetta per *Autoritratto* di **Davide Enia**, in prima assoluta al Festival Dei Due Mondi. Nello spazio vuoto questo colore all'inizio colpisce, come fosse un'invenzione teatrale, poi disturba, per eccesso di intensità, e infine dilaga, quasi colasse via dalle pareti per immergere la platea. Questa percezione è provocata dal lungo monologo di Enia, accompagnato dalla chitarra di Giulio Barocchieri, che comincia con l'immagine di una pozza di sangue. Il racconto autobiografico parte dall'infanzia, quando a soli otto anni, a due passi da casa, Enia scorge per terra una vittima di mafia. Il dolore lancinante, la paura, l'impossibilità di capire si mescolano assieme in un nodo stretto alla gola che perseguita il racconto. Dall'emozioni personali la narrazione abbraccia prima la famiglia, gli amici, la scuola e poi tutta Palermo, come fosse essa stessa un personaggio, fatto di tic, nevrosi, omertà, desiderio di vendetta, volontà di reagire, ma anche connivenza, paura, immobilismo. La morte di don Pino Puglisi, professore di religione, pacato e determinato, ucciso dalla mafia, la strage di Capaci e via D'Amelio, con gli omicidi di Falcone e Borsellino, l'orribile vicenda del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio di un collaboratore di

giustizia, sciolto nell'acido dopo due anni di detenzione disumana, vengono raccontate dal punto di vista di Enia, come li ha vissuti prima da bambino e poi da ragazzo. E va tenuto presente che a Palermo i gradi di separazione con Cosa Nostra sono pochissimi. Viene fuori una storia orale che permette di offrire uno sguardo dal basso e obliquo, che indugia su dettagli e riflessioni che hanno un ritmo differente dalla narrazione mediatica più nota e consolidata. Il racconto di Enia ha i consueti apici emotivi che trovano forma nel cuntù siciliano. A quel punto la narrazione si distorce, la sintassi diventa essenziale, la lingua si distilla in un battere intenso di parole, in un rito dal sapore antico. Chi conosce il lavoro di Enia sa che a un certo punto dello spettacolo arriverà questo piccolo vortice, dove il suono, il verbo, il corpo, la voce sono compressi assieme, sgorga il dolore e la commozione. E così avviene anche questa volta, con particolare intensità. Rispetto a *L'abisso*, spettacolo sulle tragedie degli sbarchi sulle coste del Mediterraneo, lo scandalo della morte non si traduce solo in indignazione e, per il pubblico, sulla condivisione di un'indignazione. La campana suona sempre per tutti, è vero, ma questa volta suona in maniera ancora più sinistra, perché la storia della mafia siciliana è più aggrovigliata alle vicende del nostro paese. Il punto di vista di un bambino, e poi ragazzo, palermitano offre la possibilità di complicare la storia. Le riflessioni non vengono portate avanti con l'accetta. I confini si fanno sfumati e per questo disturbano e coinvolgono. «In una culla culturale in cui 'a megghiu parola è chidda ca 'un si dice», scrive Enia, «affrontare per davvero Cosa Nostra significa iniziare un processo di autoanalisi». La pozza di sangue diventa allora l'inquietante superficie dove per un attimo riflettersi e, secondo Enia, tratteggiare almeno in parte l'autoritratto di un paese.

Rodolfo Sacchetti

Autoritratto, di e con Davide Enia; musiche Giulio Barocchieri; luci Paolo Casati; suono Francesco Vitaliti; co-produzione CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Accademia Perduta Romagna Teatri, Spoleto Festival dei Due Mondi



(foto di Andrea Veroni)